

Seguono qui alcuni passi tratti dal libro di commento al Vangelo Secondo Luca

La pesca miracolosa. Il lebbroso guarito. Gesù che prega.

In questo commento don Dolindo si rivela particolarmente profeta, specie nella parte dove prefigura la richiesta di perdono per i peccati della chiesa che Giovanni Paolo II ha recentemente compiuto.

« Un giorno mentre le turbe si affollavano intorno a Lui per ascoltare la parola di Dio ed Egli se ne stava presso il lago di Genesaret, vide due barche ferme in riva al lago, dalle quali erano scesi i pescatori per lavare le reti. E, salito su di una barca che era quella di Simone, lo pregò di allontanarsi un poco da terra. E stando a sedere si mise ad ammaestrare le turbe dalla barca. E finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo, e calate le vostre reti per la pesca». E Simone gli rispose: «Maestro, pur avendo lavorato tutta la notte, non abbiamo preso nulla; però sulla tua parola getterò la rete». E fatto che ebbero questo, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero segno ai compagni che erano in altra barca che venissero ad aiutarli. E vennero, e riempirono tutte e due le barche, al punto che quasi affondavano. Veduto ciò Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Allontanati da me, Signore, perché io sono uomo peccatore». Egli, infatti, e quanti si trovavano con lui erano rimasti stupefatti per la pesca dei pesci che avevano fatta, e lo stesso era avvenuto a Giacomo ed a Giovanni, figliuoli di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: «Non temere, da ora innanzi sarai pescatore di uomini». E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguirono. »

La pesca miracolosa

Gesù Cristo volle mostrare a Simone ed agli altri tre Apostoli, chiamati sulle rive del lago, che Egli era provvidenza bastevole a sostentarli, e volle nel medesimo tempo preannunciare la pesca miracolosa di anime che avrebbe fatta la Chiesa nel grande trionfo del suo Regno, e perciò ingiunse a Simone di prendere il largo e gettare le reti. Da esperto nell'arte sua Pietro sapeva che non c'era speranza di pescare nulla, dato che per tutta la notte, ossia nelle ore più propizie, aveva invano gettato le reti; **però la sua fede s'era rinnovata per la vicinanza di Gesù ed alla luce dei suoi insegnamenti, e senza esitare, nel Nome suo, gettò le reti.**

Immediatamente i pesci riempirono la rete in tanta copia, che quasi si rompeva; ed egli, che era forse in compagnia di Andrea, fece con lui segno all'altra barca dov'erano Giacomo e Giovanni, perché li avesse aiutati; essi, remando di gran forza, si accostarono e, raccolti i pesci, riempirono le due barche che quasi affondavano.

La fede di Simone a quel miracolo si risvegliò in pieno; egli era ritornato alla barca ed alle reti perché aveva creduto imprudente non avere un cespite certo di guadagno, ed ora constatava che Gesù poteva



non solo sopperire alle sue necessità, ma poteva farlo con abbondanza; sentì tutta la propria ingratitudine e la propria miseria e, gettatosi alle ginocchia di Gesù, che era seduto sulla sponda della barca, esclamò: Allontanati da me, perché io sono uomo peccatore. E voleva dire: Tu mi hai chiamato, mi hai promesso di alimentarmi anche corporalmente, ed io ho dubitato di Te, ed ho creduto che valesse più il mio posto di pescatore che la tua Provvidenza; lasciasti tutto per Te, e con volubilità sono ritornato non tanto alla mia barca, quanto al mio mestiere, rifiutando praticamente la tua chiamata; non sono degno che Tu mi accolga con Te, allontanati, stai in cattiva compagnia, io non sono che un peccatore.

Anche gli altri compagni di Pietro furono presi dai medesimi sentimenti, **perché anch'essi avevano diffidato della divina Provvidenza. Ma Gesù, pieno di bontà, rivolto a Pietro singolarmente perché a lui principalmente aveva voluto dare la lezione, e perché egli era il più addolorato, disse: Non temere da ora innanzi sarai pescatore di uomini. Tutti allora, tirate in secco le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguirono definitivamente.**

Dopo la notte dell'apostasia, la barca di Pietro si riempirà di pesca miracolosa.

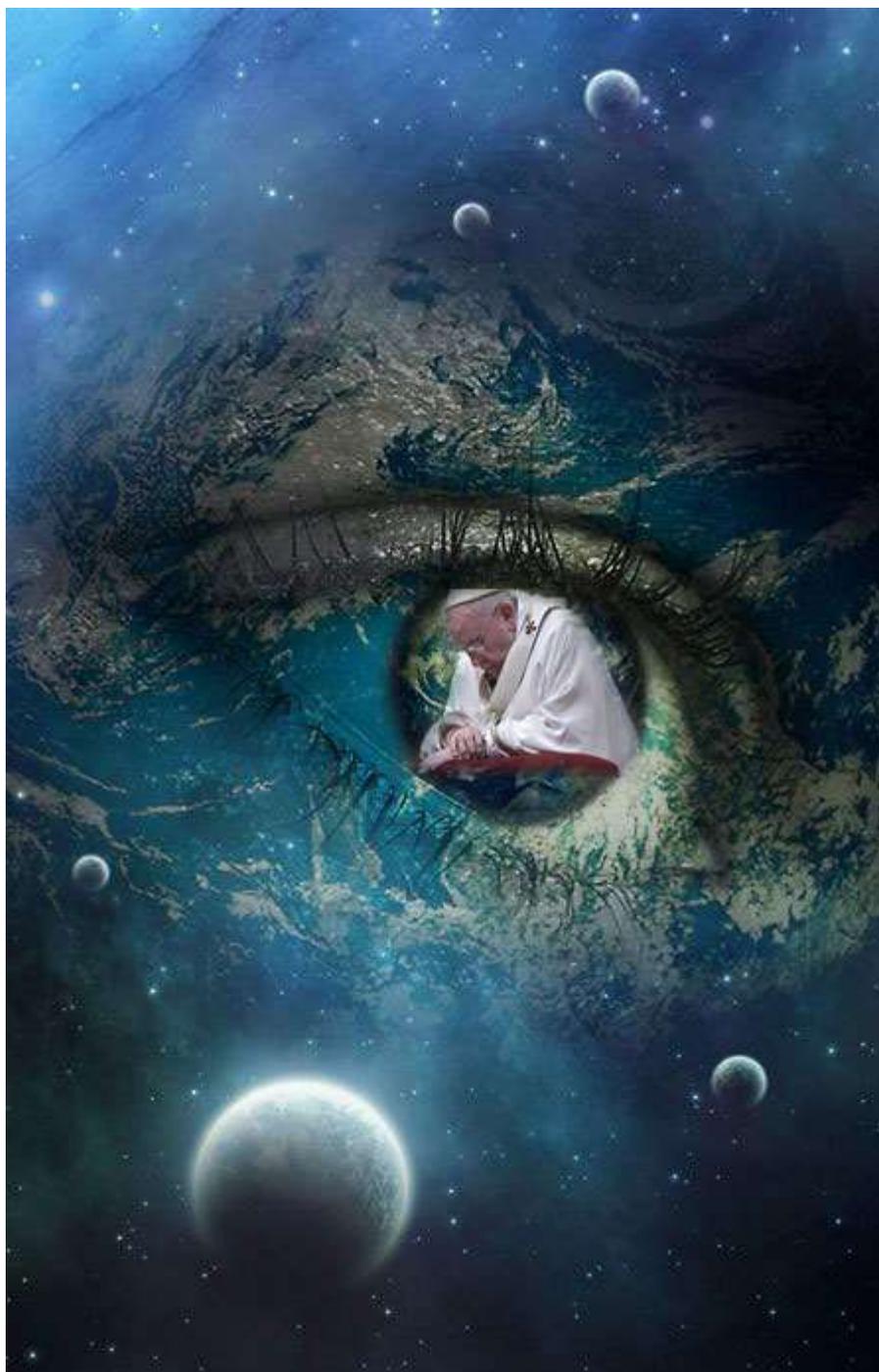
Gesù Cristo aveva rinnovato la fede dei primi quattro suoi Apostoli, ma aveva anche annunciato la pesca miracolosa di anime che la Chiesa avrebbe fatta negli ultimi tempi. I secoli penosi della Chiesa sono stati secoli di raccolta, senza dubbio, ma le anime conquistate, di fronte a quelle sfuggite alla rete amorosa, possono dirsi quasi nulla. La grande maggioranza del genere umano, non fa parte neppure di nome del suo gregge. **Nell'apostasia, poi, delle nazioni, alla quale noi stessi assistiamo, la raccolta è anche minore. Ma la Chiesa non muore, ed il suo apostolato non può essere vano.**

Verrà Gesù con grazie particolari, insegnerà dalla barca di Piero, spargendo una luce più intensa sulle eterne verità; il Papa prenderà il largo, cioè aprirà il cuore ad una grande fiducia e andrà verso le nazioni nel Nome suo divino. Ecco, il Papa getterà le reti...

La pesca sarà grande...



Ma non è solo la barca di Pietro che la raccoglie; c'è anche la barca di Giovanni, il discepolo dell'amore, poiché, se il Papa chiama nella rete le genti, l'amore le raccoglie in un solo ovile, e l'amore viene ad aiutare l'apostolato mirabile del Papa.



Allora ci sarà un regno di grande umiltà, e come S. Pietro si confessò peccatore, così non si esiterà, per la gloria di Dio, a riconoscere i propri torti, a cancellare i tristi ricordi di passate prevaricazioni, ed a riunire il mondo in un soavissimo abbraccio di perdono.

Questo non è un sogno o una fantasia; è la grande speranza della Chiesa, specialmente in questi tempi di apostasie e di amarissime prove. Si è troppo confidato negli uomini, si è troppo sperato nella loro lealtà, e si sono gettate le reti nella notte, senza Gesù, **nella speranza di un successo più umano che soprannaturale, nella fiducia di accrescere col prestigio umano le proprie possibilità ed il proprio ascendente.** Tutto questo non ha fatto pescare le anime, e la notte è passata agitata dai flutti, con nessun frutto di conquista.

Bisognerà gettare le reti in pieno mare, quando meno si ha fiducia di raccogliere, con grande abbandono in Gesù, Re universale dei secoli; ed

allora la rete si colmerà e la Chiesa sarà nel suo vero trionfo, che è amore.

Due barche si trovavano in mare

Due barche si trovavano in mare, ma quella che raccolse la grande moltitudine di pesci fu la barca di Pietro. La barca di Giovanni era in alto mare, lontano, ed aiutava forse a distendere la rete. **E' sempre e solo la**



Chiesa che raccoglie le anime nella rete dell'amore, perché solo la Chiesa ha la grande missione della salvezza delle anime. Gesù Cristo lascia infruttuose le iniziative private, anche quando sono ispirate dalle migliori intenzioni; è, dunque, sempre necessario in qualunque opera santa il controllo e la benedizione della Chiesa.

Non si potrà raccogliere il pesce senza l'aiuto ed il concorso della barca di Giovanni, perché la grande quantità di pesci minacciava la rottura della rete e l'affondamento della barca; **anche questo è simbolico**, e ci richiama alla mente una grande verità: **la conversione dei popoli costituirà tale ressa per il centro della Chiesa, che potrà apparire come una minaccia alla stabilità della sua disciplina.**

La carità, allora, e l'amore di Dio renderanno possibile l'armonia, ed invece di moltiplicarsi le pratiche



burocratiche dei dicasteri ecclesiastici essi saranno diminuiti per la carità; la barca di Giovanni così affiancherà quella di Pietro, e l'unico ovile numerosissimo sarà in perfetta armonia.

La preoccupazione delle anime sarà una sola: Seguire ed amare Gesù, e per un periodo di tempo le cose temporali avranno poca importanza, passando, come è doveroso e logico, in secondo luogo nelle attività della vita. Attualmente si cerca prima il sovrappiù e lo si cerca come parte principale; il regno di Dio e la sua giustizia sono riguardati come secondari; **allora invece il regno di Dio sarà l'aspirazione delle anime, e produrrà, per giunta, anche la prosperità temporale. Non è questa una profezia, ma è l'aspirazione della Chiesa, ed è la speranza viva delle anime che cercano Dio solo sopra tutte le cose.**



La guarigione del lebbroso.

I poveri infelici, che erano ammalati di lebbra, non potevano aver contatto alcuno col mondo civile, e poiché la loro malattia era quasi sempre inguaribile, vivevano nella più terribile desolazione. La carità cristiana, pur appartando i lebbrosi, non li abbandona, anzi li circonda di amorosissime cure, ma in quei tempi questi infermi erano abbandonati senza speranza alcuna. Un lebbroso che aveva sentito parlare di Gesù accorse a Lui con piena fiducia, e, fattosi ardito, si prostrò ai suoi piedi **supplicandolo in una maniera nuova: Signore, se vuoi, puoi mondarmi. Riconobbe in Lui una potenza divina, poiché fece appello alla sua volontà; solo Dio può ciò che vuole. Facendo appello alla divina volontà di Gesù, non domandò esplicitamente la guarigione, ma si abbandonò alla sua misericordia, ed attese che Egli stesso avesse giudicato l'opportunità o meno di esaudirlo.**

Era dunque una preghiera fatta con viva fede, ed alla fede era unita l'umiltà più profonda, poiché egli supplicava bocconi per terra. All'avvicinarsi di quel lebbroso la gente s'era istintivamente allontanata, temendo qualche contatto contagioso. Gesù invece distese verso di lui la sua mano, e toccandolo disse: Lo voglio, sii mondato. All'istante la lebbra sparì, e quel poveretto si trovò completamente sano.

Fu un momento grandioso che trovava riscontro solo nella creazione del mondo, quando Dio, per il suo Verbo, con una parola che era l'espressione della sua Volontà, creò tutte le cose.

Egli, infinitamente buono, si degnò toccare l'umana infermità e, per rinnovare la sanità in quell'uomo, sospese la sua volontà creatrice sui germi patogeni che infestavano il suo corpo, e li annientò; volle richiamare alla vita i tessuti che s'erano consunti ed essi si ricomposero all'istante; nel breve tempo nel quale pronunziò le sue parole onnipotenti, aprì il baratro del nulla per il malanno, e ricompose la carne disfatta.

Dove si fermò la mano divina di Gesù nel toccare il lebbroso? Se egli stava prono per terra dovette toccarlo sul capo, per fargli cenno di alzarsi. Lo toccò perché volle mostrare che la sua infinita carità non disdegnava l'umana miseria, e nel toccarlo effuse in lui la sua potenza. Il povero infermo, liberato in un istante dal suo terribile male, si levò', ed istintivamente fece per correre verso la moltitudine che s'era allontanata, per magnificare la grandezza di Dio; **ma Gesù non glielo permise, perché per rientrare nell'umano consorzio egli aveva bisogno della dichiarazione del Sacerdote, secondo la Legge. Gl'ingiunse perciò di mostrarsi al Ministro di Dio, e di fare l'offerta prescritta (Lev. XIV, 10, 21), per rendere testimonianza del miracolo ottenuto. Certo Gesù avrebbe potuto permettere al lebbroso di rientrare nel consorzio umano; ma Dio non prescinde mai dall'Autorità, ed esige che ci sia sempre un suo Ministro, mediatore tra noi e Lui.**

La lebbra del peccato

Quel lebbroso non era semplicemente un infermo, ma rappresentava l'umana infermità e specialmente la lebbra maledetta del peccato.

Il povero peccatore si macchia e si deturpa perché dissente dalla divina Volontà; per guarire deve andare a Dio e rimettersi novellamente al suo Volere. Dio stende verso di lui la sua mano misericordiosa, lo accoglie e **gli perdona appena egli si pente con vero e perfetto dolore**, ma non gli concede di riguardarsi come giusto e risanato, se non si presenta al Sacerdote, e se non rende a lui testimonianza delle proprie colpe e del proprio pentimento confessandosi. L'offerta del penitente non è quella di un agnello o di colombi; è l'offerta del suo amore a Dio, e questo dono deve passare per le mani sacerdotali.



Noi non vediamo di quale orribile lebbra ci ricoprono le nostre colpe, e per questo portiamo con indifferenza la nostra immondezza spirituale. Non vediamo quale lebbra c'insozza quando dissentiamo dalla divina Volontà, e per questo stentiamo ad uniformarci alle sue disposizioni, stimando più utili per noi i nostri miseri disegni.

Confidiamo perciò in Gesù e diciamogli con tutta l'anima, unendoci alla sua Volontà: « **Mondami di ciò che è mio, toccami colla tua mano divina per risanarmi, e fa che io voglia solo ciò che vuoi tu** ».

Gesù si ritirava in luoghi solitari per pregare

Il Sacro Testo soggiunge che la fama di Gesù si diffondeva più che mai, richiamando intorno a Lui gran turba di popolo, che andava per ascoltarlo e per ottenere la guarigione delle sue infermità.

Ma il Redentore, pur essendo tutto a tutti e pur prodigandosi senza risparmio, **si ritirava in luoghi solitari per pregare. Egli così ci insegnava che le opere dello zelo e della carità non debbono distrarci dalla preghiera, senza la quale miseramente s'isteriliscono ed inaridiscono completamente.**

Pregava Gesù, ed in che modo? Se Egli era Dio: in qual modo poteva pregare? Era Dio ma era anche vero uomo, e pregava come Eterno Sacerdote, come vittima e come Mediatore; come Sacerdote offriva al Padre Se stesso in un sacrificio perenne, e si donava qual vittima di amore. Il suo Cuore era un olocausto, il suo corpo un sacrificio continuo, perché continuamente caricato delle nostre iniquità; Egli era come candelabro acceso, per lo splendore dei suoi pensieri, era altare di profumi per le amoroze espansioni del suo amore, era come mensa dei pani della proposizione, perché già pensava di essere per gli uomini il Pane vivo che doveva alimentarli.

Egli era Tempio di Dio, il vero Tempio, ed essendo vero Dio per l'unione ipostatica, aveva in Sé il Santo dei Santi, come, essendo vero uomo, era, per così dire, l'atrio del popolo eletto ed il vestibolo delle genti. La sua preghiera era come l'insieme delle funzioni del Tempio nel senso più alto della parola, ed Egli riconciliava così l'uomo con Dio.

Andava in luoghi solitari per non farsi vedere, ed anche per nostro esempio; dominava il suo corpo nelle sue imprescindibili esigenze, e si levava in estasi contemplando la Divina gloria, ed amando con lo stesso divino Eterno Amore. Egli era mediatore tra l'uomo e Dio.

Gesù non poteva non riguardare le umane infermità; le aveva tutte presenti, e la sua orazione era anche un'agonia di amore e di riparazione. Pregando incorporava a Sé tutti gli uomini, e li presentava al Padre in Se stesso come sua discendenza e sua figliolanza; il suo Cuore s'inteneriva e s'effondeva in grandi espansioni di misericordia. Anche noi, quando preghiamo per gli altri, li guardiamo come una cosa con noi, e li presentiamo a Dio nell'attività della nostra vita spirituale; ma Gesù, pregando per gli uomini, li incorporava in Sé, e li presentava al Padre ammantati dei suoi meriti divini, accumulando per essi tesori di grazie.

Gesù orante: una lampada eterna innanzi al Padre.

Solo, prostrato innanzi al Padre, con le braccia aperte e lo sguardo al Cielo, Gesù pregava. Era uno spettacolo degno di Dio, come Verbo Eterno, conoscenza del Padre, luce da luce infinita. Egli era come lampada eterna innanzi a Lui.



Come la luce manifesta le bellezze delle cose così Gesù Cristo manifestava le bellezze di Dio. La Chiesa conserva un perenne ricordo di questa caratteristica della preghiera di Gesù, nella lampada che accende innanzi al SS. Sacramento. Quel piccolo lume fa risaltare la bellezza dell'Altare, e parla dell'ineffabile amore che silenziosamente arde nel santo Ciborio; esprime in un simbolo delicato la realtà infinita del Verbo Eterno, luce del Padre, e la realtà del Verbo Umanato vittima che perennemente arde e si consuma. Raccoglie l'anima nostra nella fede, che è conoscenza di Dio, e l'accende di tenero amore; non è un semplice lume, ma è un complesso di cuori accesi innanzi all'amore che si dona.

Ogni vibrazione di quella luce esprime la vibrazione di un'anima, ogni efflusso dell'olio verso la fiammella esprime il rifluire della vita verso Dio, accendendosi di amore e consumandosi di carità; ogni crepitante tranquillo della placida luce esprime la trepidazione della carità interiore.



La lampada, posta dalla Chiesa, non è muta, ma è la rappresentanza della Chiesa, generata dal Redentore e sua glorificazione perenne. La lampada! L'orante fiammella, tutta chiusa nel suo vassoio avvolto di pace nella placida umiltà dell'olio, liquido silenzioso espresso dall'immolazione dell'uliva nel torchio. La lampada! Piccolo cuore vibrante, che esprime la circolazione di una vita che è fiamma e di una fiamma che è olocausto. Simbolo dolce del sangue della nostra vita di orazione, che scorre placido nell'unzione della grazia, rifluisce nell'intelletto e lo illumina, nel cuore e lo accende, nella vita e la immola, diffondendo interno calore di carità e tenerezze di bontà.

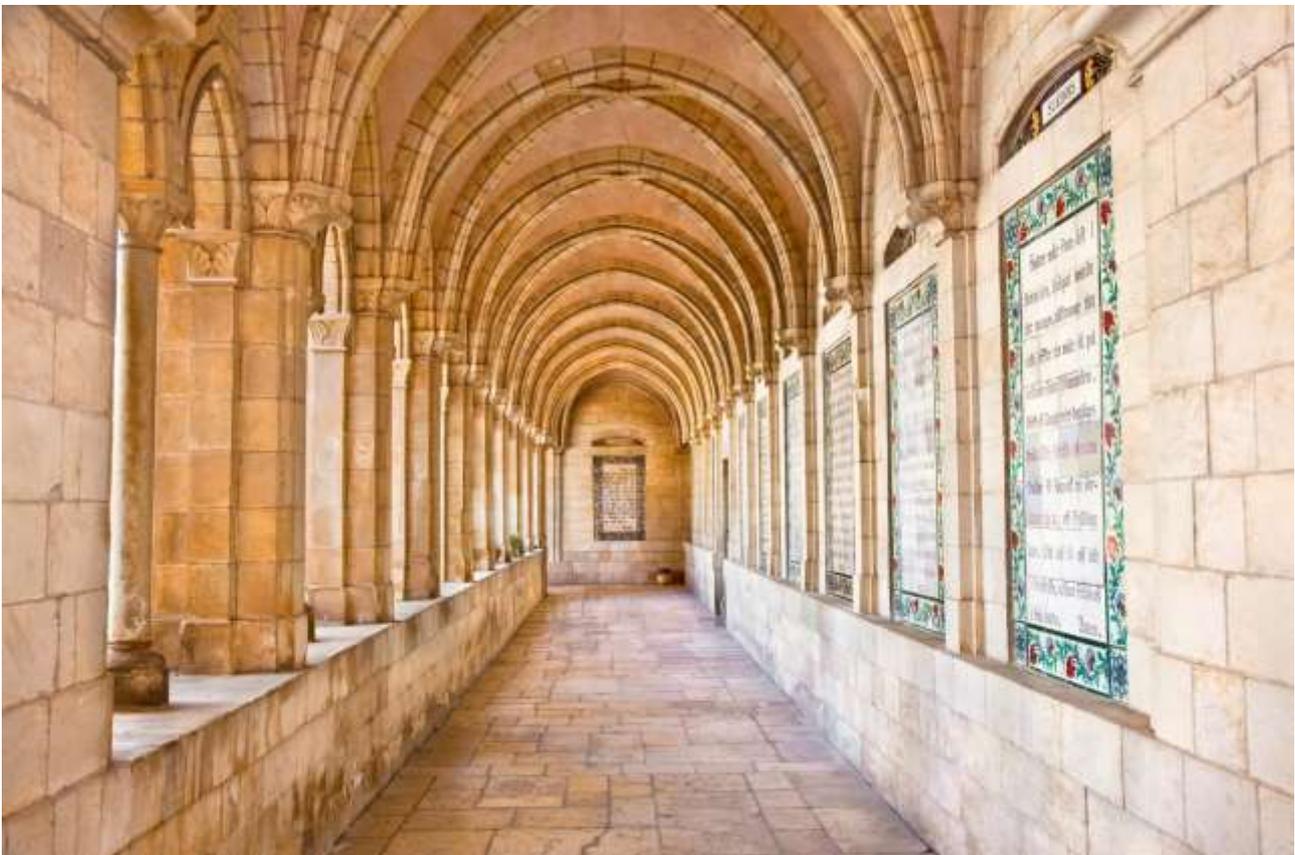




La lampada! Piccola pellegrina solitaria del Tempio di Dio, che non attinge nulla da altri, ma ha bisogno solo dell'amore di un'anima che la rifornisca; sospesa, abbandonata, poverella, piccola, piccola, difesa dal vento, la cui folata la spegnerebbe, tutta di Gesù, solo per Lui, eppure tutta per chi innanzi a Gesù prega e si dona.

Così era Gesù orante: una lampada eterna innanzi al Padre, una luce accesa nel pellegrinaggio terreno per indicarci le vie del Cielo, un'effusione di carità dal suo Cuore, un rifluire di grazie e di benedizioni, una continua immolazione di amore. Pregava per noi, pregava per l'opera sua, e compiva nel silenzio quello che la stessa carità gl'impediva di compire nei cuori.





Egli guariva, consolava, soccorreva tutti quelli che andavano a Lui, **ma doveva provare una grande pena nel constatare in mezzo al popolo la ressa per i benefici corporali e l'indifferenza per quelli spirituali. Elargiva la sua carità, ma sentiva il bisogno di effondersi nei cuori e pregava.**

La grande preghiera che c'insegnò, in fondo, era la sua preghiera: si rivolgeva al Padre, lo glorificava, ne preparava il regno fra gli uomini, si univa alla sua Volontà offrendosi, e domandava per gli uomini la misericordia nella vita del tempo, il perdono per la vita eterna, e la grazia per poterla raggiungere attraverso le lotte e le prove del pellegrinaggio. Il suo Cuore di vero Figlio di Dio, poi, sentiva il bisogno d'effondersi nel Padre, e pregava tra immense tenerezze di amore. **Tutte le elevazioni mistiche dei Santi sono nulla di fronte a quelle della santissima anima di Gesù nella sua orazione: essa contemplava, amava,**



si univa al Padre, ed era in una continua intimità con Lui, glorificandolo coi canti sublimi delle sue lodi sostanziali.



... quando Pilato mi domandò se lo fosse Re ed lo risposi: "Il mio regno non è di questo mondo, se di questo mondo fosse, milioni di legioni di angeli mi difenderebbero; e Pilato, nel vedermi sì pover, umiliato, disprezzato si meravigliò e disse più marcato: "Come, Re sei Tu? " Ed lo con fermezza risposi a lui ed a tutti quelli che si trovano in posto. "Re lo sono, e sono venuto nel mondo ad insegnare la verità, e la verità è che non sono i posti, i regni, le dignità, il diritto del comando, che fanno regnare l'uomo, che lo nobilitano, che lo innalzano su tutti; anzi queste sono schiavitù, miserie, che lo fanno servire a vili passioni, ad uomini ingiusti, commettendo anch'egli tanti atti d'ingiustizia che lo snobilitano, lo gettano nel fango e gli attirano l'odio dei suoi dipendenti, sicché le ricchezze sono schiavitù, i posti sono spade con cui molti restano uccisi o feriti, il vero regnare è la virtù, lo spogliamento di tutto, il sacrificarsi per tutti, il sottoporsi a tutti, e questo è il vero



regnare, che vincola tutti e si fa amare da tutti, onde il mio regno non avrà fine ed il tuo è vicino a perire”.

Secondo il decreto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede (A.A.S., N.58-18, del 29 dicembre 1966), e approvata da S.S. Paolo VI il 14 ottobre 1966, non è proibito divulgare senza l'Imprimatur, scritti riguardanti nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie o miracoli.

Edizione fuori commercio

Il Regno del Fiat in mezzo alle creature

~ Libro di Cielo ~

Il richiamo della creatura nell'ordine, al suo posto e nello scopo per cui fu creata da Dio

La Regina del Cielo nel Regno della Divina Volontà

Luisa Piccarreta

“La Piccola Figlia della Divina Volontà”

J.M.J.

LA REGINA DEL CIELO

NEL REGNO DELLA DIVINA VOLONTÀ

Pregliera alla celeste Regina per ogni giorno del mese di maggio, ogni volta che si vuole ... L'accesso della creatura verso il suo Creatore, non ha vincoli di orario, perciò ...

Regina Immacolata, celeste Madre mia, vengo sulle tue ginocchia materne per abbandonarmi, come tua cara figlia nelle tue braccia, per chiederti, coi sospiri più ardenti, in questo mese a te consacrato, la grazia più grande, cioè di ammettermi a vivere nel Regno della Divina Volontà. Mamma Santa, tu che sei la Regina di questo regno, ammettimi come figlia tua a vivere in esso, affinché non sia più deserto, ma popolato dai figli tuoi. Perciò sovrana Regina, a te mi affido, acciocché guidi i miei passi nel regno del Volere Divino; stretta alla tua mano materna, tu guiderai tutto l'essere mio perché io viva perennemente nella Divina Volontà. Tu mi farai da mamma, ed io ti consegno la mia volontà, affinché me la scambi con la Divina Volontà e così io possa essere sicura di non uscire dal regno suo. Perciò ti prego di illuminarmi per farmi comprendere cosa significhi Volontà di Dio.

Luisa Piccarreta

16-4

Luglio 18, 1923

Sul Concepimento del Verbo Eterno.



(1) Stavo pensando all'atto in cui il Verbo Eterno scese dal Cielo e restò concepito nel

seno dell'Immacolata Regina, ed il mio sempre amabile Gesù, da dentro il mio interno è uscito un braccio, cingendomi il collo, e nel mio interno mi diceva:

(2) "Figlia diletta mia, se il concepimento della mia Celeste Mamma fu prodigioso, e fu concepita nel mare che uscì dalle Tre Divine Persone, il mio concepimento non fu nel mare che uscì da Noi, ma nel gran mare che risiedeva in Noi, la nostra stessa Divinità che scendeva nel seno verginale di questa Vergine, e restavo concepito. E' vero che si dice che il Verbo restò concepito, ma il mio Celeste Padre e lo Spirito Santo erano inseparabili da Me; è vero che lo ebbi la parte agente, ma loro la ebbero concorrente.

Immaginati due riflettori, che uno riflette nell'altro lo stesso soggetto, questi soggetti sono tre, quello di mezzo prende la parte operante, sofferente, supplicante, gli altri due vi stanno insieme, vi concorrono e sono spettatori, sicché potrei dire che i due riflettori, uno era la Trinità Sacrosanta, l'altro la mia cara Mamma. Lei, nel breve corso della sua vita, col vivere sempre nel mio Volere mi preparò nel suo verginale seno il piccolo terreno divino, dove lo, Verbo Eterno, dovevo vestirmi d'umana carne, perché mai sarei sceso dentro d'un terreno umano, e la Trinità riflettendo in Lei restò concepita. Onde quella stessa Trinità, mentre restava in Cielo, restava concepita nel seno di questa nobile Regina.

(3) Tutte le altre cose, per quanto grandi, nobili, sublimi, prodigiosi, anche lo stesso

concepimento della Vergine Regina, tutte restano dietro, non c'è cosa che possa

paragonarsi, né amore, né grandezza, né potenza, al mio concepimento; qui non si

tratta di formare una vita, ma di rinchiudere la Vita che dà vita a tutti; non di allargarmi, ma di restringermi per potermi concepire, non per ricevere, ma per dare, chi ha creato tutto per rinchiudersi in una creata e piccolissima Umanità. Queste sono opere solo d'un Dio, e d'un Dio che ama, che a qualunque costo vuol legare col suo amore la creatura per farsi amare. Ma questo è un bel nulla ancora, sai tu dove sfolgorò tutto il mio amore, tutta la mia potenza e sapienza? Non appena la potenza divina formò questa piccolissima Umanità, tanto piccola che poteva paragonarsi alla grossezza d'una nocciola, ma con le membra tutte proporzionate e formate, ed il Verbo restò concepito in Essa, l'immensità della mia Volontà, racchiudendo tutte le creature passate, presenti e future, concepì in Essa tutte le vite delle creature, e come cresceva la mia, così crescevano loro in Me, sicché mentre apparentemente parevo solo, ma visto col microscopio della mia Volontà si vedevano concepite tutte le creature; succedeva di Me come quando si vedono acque cristalline, che mentre compariscono chiare, viste col microscopio, quanti microbi non si vedono? Il mio concepimento fu tale e tanto, che la gran ruota dell'eternità restò colpita ed estatica nel vedere gli innumerevoli eccessi del mio amore, e tutti i prodigi uniti insieme; tutta la mole dell'Universo restò scossa nel vedere rinchiudersi Colui che dà vita a tutto, restringersi, impicciolirsi, rinchiudere tutto, per fare che cosa? Per prendere le vite di tutti e far rinascere tutti".

L'anima è il fiore celeste.

(1) Stavo fondendomi nel Santo Voler Divino, ed il mio dolce Gesù nel venire mi ha

detto: (2) "Figlia mia, ogniqualvolta l'anima entra nel mio Volere per pregare, operare e altro, tante diverse tinte divine, una più bella dell'altra riceve. Non vedi quanta varietà di colori e di bellezza contiene



tutta la natura? Sono le ombre della varietà dei colori e bellezza che contiene la mia Divinità; ma donde le piante, i fiori, acquistano la varietà dei colori? A chi diedi l'ufficio di colorire con tante svariate tinte tante diversità di piante? Al sole, la sua luce ed il suo calore contengono fecondità e varietà di colori, da abbellire tutta la terra; e solo che la pianta si espone ai baci della sua luce, agli abbracci del suo calore, il fiore si schiude e come restituendogli il bacio e l'abbraccio, riceve le sfumature delle tinte e forma il suo bel colorito.

(3) Ora, l'anima che entra nella mia Volontà, simboleggia il fiore che si espone a

ricevere il bacio e l'abbraccio del sole per ricevere le varie tinte che il sole contiene, e col restituirle riceve le varie tinte della Natura Divina. E' proprio lei il fiore celeste, che il sole eterno con l'alito della sua luce ha colorito così bene da profumare Cielo e terra, e da allietare con la sua bellezza la stessa Divinità e tutta la corte celeste. I raggi del mio Volere la svuotano di ciò che è umano e la riempiono di ciò che è Divino; perciò si vede in lei la bella iride dei miei attributi. Perciò figlia mia, entra spesso nel mio Volere per ricevere le sfumature e le varie tinte della somiglianza del tuo Creatore”.





L'Eucaristia, la grande scuola della nostra orazione. (testo Don Dolindo Ruotolo)

Qual esempio per noi che siamo pellegrini in terra, che abbiamo estremo e continuo bisogno della grazia, e preghiamo così poco! Quale esempio vivo, che si rinnova per noi ogni momento nella SS. Eucaristia! Si può

www.carmenwebdesign.it Don Dolindo Ruotolo e Padre Annibale Maria Di Francia, Luisa Piccarreta



dire senza esagerazione che Gesù Cristo come Pane di vita ci nutrice, e come prigioniero di amore nel Santo Tabernacolo prega e c'insegna a pregare.

L'Eucaristia è la grande scuola della nostra orazione, e per questo le anime profondamente eucaristiche sono anime di grande preghiera. Basta concentrarsi innanzi a Gesù Sacramentato con fede e con costanza, per imparare da Lui a pregare. Egli ci vivifica ed insensibilmente ci orienta a Dio; a poco a poco ci illumina, ci riscalda, e ci rende capaci di parlare a Dio. Il silenzio che lo circonda è una scuola di silenzio interiore per noi, è la pace che Egli diffonde d'intorno, ci abitua alla serenità ed all'abbandono in Dio, indispensabili per la preghiera.

L'anima innanzi a Gesù si persuade che non può nulla da sé, e questo non la scoraggia ma la riempie di fiducia in Lui. Se vaga nei pensieri della terra, se si concentra nelle proprie croci, se si preoccupa del suo avvenire, se s'agita e si turba non si raccoglie nella preghiera, non vi si può raccogliere.

Innanzi a Gesù, solo che rinnovi la fede in Lui, si sente fuori della terra, sicura del soccorso di Dio, calma nell'attesa delle sue misericordie, e prega. O mio Gesù, orante in quest'Ostia di amore, insegnaci a raccoglierci ed a pregare, e non permettere mai che, avendoti con noi vivo e vero, passiamo la vita agitandoci e non sappiamo renderti testimonianza di fede, di fiducia filiale e di vero abbandono di amore.

Soffriamo, è vero, ma le sofferenze non sono per noi un tesoro? Non sei Tu vittima perenne per noi sull'Altare, e non c'insegni ad immolarci continuamente per amore? Se ci duole per es. un occhio, non è questo un segreto per guardarti di più Crocifisso? E se ci duole un piede, non è un segreto per star confitti con Te sulla Croce?

Oh, come la vita addolorata può diventare una vita di preghiera innanzi a Gesù Sacramentato, e come può mutarsi in perenne olocausto di amore! Mi offendono, e che importa? Sono forse da più del mio Re nascosto che raccoglie solo ingratitudini ed ingiurie nel SS. Sacramento? Mi riguardano come nulla, e che fa? Egli e totalmente nascosto ed annientato, e le mie umiliazioni mi uniscono a Lui, alla sua vita.

O mio Gesù Sacramentato, veramente solo nella tua orazione sul mistico monte dell'Altare, insegnaci a vivere della tua vita, ed a mutare tutta la nostra vita in una perenne orazione ed in un perenne olocausto!

'anima innanzi a Gesù si persuade che non può nulla da sé, e questo non la scoraggia ma la riempie di fiducia in Lui. Se vaga nei pensieri della terra, se si concentra nelle proprie croci, se si preoccupa del suo avvenire, se s'agita e si turba non si raccoglie nella preghiera, non vi si può raccogliere.

Innanzi a Gesù, solo che rinnovi la fede in Lui, si sente fuori della terra, sicura del soccorso di Dio, calma nell'attesa delle sue misericordie, e prega. O mio Gesù, orante in quest'Ostia di amore, insegnaci a raccoglierci ed a pregare, e non permettere mai che, avendoti con noi vivo e vero, passiamo la vita agitandoci e non sappiamo renderti testimonianza di fede, di fiducia filiale e di vero abbandono di amore.

Soffriamo, è vero, ma le sofferenze non sono per noi un tesoro? Non sei Tu vittima perenne per noi sull'Altare, e non c'insegni ad immolarci continuamente per amore? Se ci duole per es. un occhio, non è questo un segreto per guardarti di più Crocifisso? E se ci duole un piede, non è un segreto per star confitti con Te sulla Croce?

Oh, come la vita addolorata può diventare una vita di preghiera innanzi a Gesù Sacramentato, e come può mutarsi in perenne olocausto di amore! Mi offendono, e che importa? Sono forse da più del mio Re



nascosto che raccoglie solo ingratitudini ed ingiurie nel SS. Sacramento? Mi riguardano come nulla, e che fa? Egli è totalmente nascosto ed annientato, e le mie umiliazioni mi uniscono a Lui, alla sua vita.

O mio Gesù Sacramentato, veramente solo nella tua orazione sul mistico monte dell'Altare, insegnaci a vivere della tua vita, ed a mutare tutta la nostra vita in una perenne orazione ed in un perenne olocausto!

